



UNA NOTTE

Dramma in tre atti

di GIUSEPPE ROMUALDI



PERSONAGGI

L'AVV. NAGY, anni 45
L'ON. HERZEG, anni 35
L'AVV. JOKAI, anni 30
IL COMMISSARIO
CARLO NAGY, anni 22
ANTONIO GELLERT, anni 60
ROSZI, anni 22
ANTONIETTA KRUSKI, anni 40
IL BRIGADIERE OSKAY
UN AGENTE



Commedia formattata da Cateragia per il GTTEMPO

(Lo studio dell'avv. Giovanni Nagy. Severo ed elegante. Librerie. Quadri. Un grande scrittoio nel fondo, ad angolo. Un altro più piccolo a destra del primo. Telefono. La comune è sulla parete di sinistra. In fondo, a sinistra dello scrittoio grande, ampia finestra. Al levarsi del sipario sono in scena

il giovane di studio Gellert ed il sostituto avv. Jokai. Questi è in piedi dietro il grande scrittoio e riordina delle carte; il giovane di studio è in piedi dinanzi ad esso).

Jokai - Il sesto fascicolo della rivista.

Gellert - « La Giurisprudenza » ?

Jokai - No. « La Cassazione ». Non conosce ancora il maestro?

Gellert - Eh! Santo Dio! Sono qui da quando ho cominciato...

Jokai - Ed allora, ha bisogno d'imparare che legge soltanto «La Cassazione»?... (*Squilla il campanello del telefono*). Pronto... Studio Nagy... Le ho detto che l'avvocato è in Corte d'Assise... Uscito da un'ora? Non è ancora tornato in istudio telefoni più tardi... Finita la causa da un'ora? Non può essere... (*A Gellert*) Diceva, lei?

Gellert - Perché abbonarsi a tante riviste, se non ne legge che una sola?

Jokai - Tutti devono vivere! Be', me lo prende questo famoso sesto fascicolo?

Gellert - Subito.

(Esce a sinistra. Jokai guarda ancora attentamente qualche carta, prende qualche appunto).

Gellert - (*rientrando col fascicolo*) Eccolo. L'ha già segnato col lapis blu.

Jokai - Appunto. E' per la causa di domani.

Gellert - Domani? Ma domani il palazzo sarà chiuso!

Jokai - Perché?

Gellert - Come, perché? Ma che giovane è lei?

Jokai - Già, il giovane dello studio è lei.

Gellert - Ma, dico. Non lo sa che accadrà tra un'ora?

Jokai - Sarò a casa mia, al mio tavolo... proprio a quello mio di lavoro... con la mia lampada a paralume verde...

Gellert - Ma dice davvero?

Jokai - Perché, lei dove sarà?

Gellert - Allora non lo sa; non legge i giornali?

Jokai - La cronaca giudiziaria. Ma anche quella...

Gellert - E vive così, fuori del mondo ?

Jokai - Ci si vive così bene!

Gellert - Ed io no. Io ci andrò presto a vivere fuori dei mondo; sul serio.

Jokai - Perciò vuol godersi quello che le rimane... E se lo goda. Ognuno il suo gusto.

Gellert - E lei davvero non verrà in piazza Santo Stefano questa sera?

Jokai - In piazza Santo Stefano?

Gellert I - Parlerà l'onorevole Herzeg. Tutta la città sarà sulla piazza.

Jokai - Ah, sì!, ho capito. E' così ardente in politica lei?

Gellert - Ma non è mica un comizio per chiacchierare quello di stasera... Ci sarà anche lui.

Jokai - Lui, chi?

Gellert - Il principale.

Jokai - Hem!

Gellert - Vuole scommettere? L'onorevole Herzeg è stato anche lui qui nello studio, sa?

Jokai - Lo so, lo so.

Gellert - Era proprio al suo posto... sostituito come lei... ha una diecina d'anni meno del principale... non ne ha più di trentacinque,.. Era qui, attento, tranquillo, pareva che dovesse diventare un notaio, più che un avvocato... poi improvvisamente...

Jokai - La politica lo cacciò dallo studio.

Gelleet - Già, d'improvviso... una fiamma... ecco, una fiamma... e noi, bruciati.

Jokai - Noi! Chi?

Gellert - Njoi, il popolo, quello vero. Lo alzeremo sulle spalle nostre...

Jokai - Lo leveranno sugli scudi... Vorrei vederla lei a sollevare uno scudo con un uomo sopra...

Gellert - Ironie, -ironie... non è più il tempo di farne, avvocato Jokai!

Jokai - Be', confessi, Gellert, che l'immagine di lei con le braccia levate, urlante... è, via, diciamola...

Gellert - ... ridicola? E lo dica pure. E quella di un giovane che, in giorni come questi,

non vede l'ora di scapparsene a casa... e di metter si le pantofole?... (*Grida confuse d'una folla che passa sotto le finestre*).

okai - Che cos'è?

Gellert - (*indicando col pollice la finestra*) Mentre fuori le strade sono piene di centomila persone...

Jokai - Che cosa vogliono?

Gellert - Tornare a vivere, ritrovare le leggi della vita civile, che si erano perdute...

Jokai - Perbacco !

Gellert - Sono parole del principale, queste.

Jokai - Infatti... mi pareva...

Gellert - E che importa? Sono le parole del nostro bisogno, della nostra vita. E lei non le sente! C'è una tempesta fuori, per ogni strada... e lei chiude le finestre per non sentirla!

(*Entra la signorina Rozsi da sinistra*).

Rozsi - Scusi, avvocato...

Jokai - Ha finito?

Rozsi - Mi mancano solo due pagine.

Jokai - E allora?

Rozsi - Se crede, finirò domani...

Jokai - Domani scadono i termini... la memoria dev'essere presentata.

Rozsi - Le domandavo il permesso di uscire un po' prima... Ho appuntamento con una mia amica... Ha una finestra che dà sulla piazza di Santo Stefano. Se non vado prima, non mi sarà possibile passare...

Jokai - Ma è una mania. Anche lei?

Rozsi - Si capisce... guardi- (*trae dalla borsetta una bandierina*).

Gellert - E guardi. La sventoleremo sul muso dei rinnegati(*dalla tasca interna della giacca estrae a sua volta una piccola bandiera*).

Jokai - Ah, ho capito!

Rozsi - Allora, vado?

- Jokai - Le ho detto che domani scadono i termini...
- Gellert - Domani suoneremo le campane a stormo... e il palazzo avrà chiuso le sue porte, per riaprirle quando la Giustizia avrà ritrovato le sue bilance e la sua spada.
- Jokai - Parole del principale?
- Gellert - Del principale e mie, se non le dispiace.
- Rozsi - Ma come s'è acceso così, signor Gellert, lei sempre così silenzioso?...
- Gellert - Brava. Un simbolo! Signorina, io sono un simbolo. Ho taciuto sempre. Nel millenovecentoquattordici la guerra nessuno sapeva perché si dovesse fare... ho taciuto; la perdemmo... ho taciuto; uccisero a fucilate il presidente della Camera, che non ne aveva colpa... ho taciuto; con le così dette « leggi del popolo » spezzettarono il nostro paese, unito da più di mille anni... taciuto, nel diciannove il terrorismo al potere... taciuto... ho sempre piegato la schiena, ed ora mi sollevo per gridare: basta! ecco il simbolo, vede! ', ritroviamo la strada della nostra gente, riprendiamo la nostra tradizione e la nostra missione...
- Jokai - Queste...?
- Gellert - Ed è inutile che lei mi dica: parole del principale... Sono nell'aria... sono di tutti e di tutte le cose... E guai a chi non le sente... mi ascolti, signor avvocato Jokai... guai a chi non le sente...
- Jokai - Io intanto sento il maestro, che non mi pare di buon umore...
- Rozsi - Ha sbattuto la porta...
- Gellert - Allora... ha perduto la causa.
- Jokai - Chieda il permesso a lui, signorina.
- Rozsi - Sì, grazie.
- Nagy - *(entra accigliato, muto, ha in mano la borsa di studio che getta con violenza sullo scrittoio).*
- Tutti - Buona sera, maestro.
- Nagy - Buona sera. Carlo non è tornato?
- Jokai - No, maestro.
- Nagy - Ma dov'è andato?
- Jokai - Non è stato con lei in Corte d'Assise?

- Nagy - No. Mi doveva portare il volume di Tissot.
- Jokai - (*guardando sullo scrittoio*) L'ha lasciato qui.
- Nagy - (*alla signorina Rozsi*) Rozsi, ne sai niente tu?
- Rozsi - No, maestro. E' uscito presto dallo studio, credevo che fosse con lei.
- Nagy - Così non va! Non va! E' da più di un mese che ha la testa fra le nuvole... eh, Rozsi.
- Rozsi - Io non ne ho colpa, maestro.
- Nagy - Già... la colpa è mia!... Bisogna stare al chiodo... lavorare... Ed è più di un mese che egli non lavora. (*Una pausa*).
- Jokai - Ha telefonato l'avvocato Polay. Dice che è stato a trovarla in Corte d'Assise...
- Nagy - Ne sono uscito da un'ora. Avevo bisogno di star solo... bisogno d'aria... d'aria pura...
- Jokai - E la causa Andriassy, maestro?
- Nagy - Malissimo.
- Jokai - Condannato?
- Nagy - Rinviato il processo al momento del verdetto.
- Jokai - Ancora detenuto?
- Nagy - Naturalmente. Legittima difesa. Chiara, certa, innegabile... Due forsennati, abbruttiti dal fanatismo fazioso, gli si lanciano contro, gli sparano addosso, Andriassy reagisce... si può dubitare un momento? Ma hanno avuto paura di assolvere.
- Jokai - Paura di che?
- Nagy - Jokai, tu sei un ottimo figliolo, pieno di cultura e di diligenza... senso giuridico tanto... ma senso politico niente... neanche una briciola. Di chi hanno avuto paura?... Dei Mongoli... sissignori, dei Mongoli di Batu Can... perché siamo alle condizioni di allora, tali e quali... Il Tribunale, i giudici, la legge... i simboli primi, gli eterni, la garanzia del vivere civile... distrutti nella loro essenza. E lì, nell'aula stessa, dal fondo del pretorio urlano: «Assolvete! », se chi ha colpito è uno dei loro...; « Condannate! », se uno dei loro è stato colpito.
- Jokai - Ed oggi?
- Nagy - Lo stesso grido: « Condannate! ». Ma i giudici hanno sentito che nell'aria

c'è un altro grido, oramai!

Rozsi - Ed allora?

Nagy - Sospeso il verdetto. Aspettano di vedere chi vince, per regolarsi. A questo è ridotto il palazzo, oggi... ma finirà. E voi che fate qui, a quest'ora?

Jokai - Sono le sette appena...

Nagy - Via... via... nella strada, con tutti gli altri che vogliono riacquistare la dignità di uomini...

Jokai - Domani, maestro, c'è la causa Polnay...

Nagy - Non ci sarà un domani, se questa sera non avremo vinto. Ricordate la frase di Alessandro Garbai, il muratore: « Oggi facciamo rotolare la pietra sepolcrale su una costituzione millenaria! ». Bene, o quella pietra sarà rimossa, o potremo bruciare libri, codici, toghe... (*Grida e canto di cui non si distinguono le parole, nella strada*). Nella strada! Chi può, deve andare. Verrò anch'io, appena Carlo ritorna... ma intanto, Gellert, qui la radio... non voglio perdere nulla...

Jokai - Trasmettono la cronaca dell'adunata?...

Nagy - Abbiamo amici nella Direzione dell'Ente... ma ce n'è voluto.

(*Gellert, intanto, è uscito ed è tornato con una piccola radio che colloca su uno sgabello*).

Nagy - Là, così...

JiOKAi - Maestro, sul tavolo è la rivista...

Nagy - Ma lascia stare... lascia stare...

Jokai - E badi che domani scadono i termini per la memoria nella causa Mayer.

Nagy - Oh, benedetto figliolo... non capirà mai! Andate, andate. Anche tu, mio vecchio Gellert.

Gellert - Anch'io, signor avvocato.

Nagy - Bravo, così. E tu, Rozsi?

Rozsi - Oh, vado anch'io, mi aspetta una amica...

Nagy - Un'amica?

Rozsi - Ha una finestra che dà sulla piazza Santo Stefano...

Nagy - Ah, sì? Va, va... e gridate tutti, anche per mio conto...

Tutti - Buona sera, maestro.

Nagy - Buona sera. (*Escono tutti. Nagy esita un momento, poi chiama*) Rozsi!

Rozsi - (*sulla porta*) Maestro!

Nagy - Dov'è Carlo?

Rozsi - (*china la testa e non risponde*).

Nagy - Cosa c'è? Dov'è? Non lo sai? Non viene con te?

Rozsi - No.

Nagy - Nuvole?

Rozsi - Non ci parliamo più da molti giorni.

Nagy - E perché?

Rozsi - Quando io vengo in studio, egli trova subito un pretesto per uscire.

Nagy - Ma perché?

Rozsi - Non Io so.

Nagy - Non ti ha detto nulla? Non ti ha spiegato nulla?

Rozsi - No.

Nagy - E non gliel'hai domandato?

Rozsi - No.

Nagy - Per orgoglio?

Rozsi - Forse.

Nagy - E dicevate di volervi bene? E stavate insieme tutto il giorno! (*Una pausa*). Rottura, insomma?

Rozsi - Sì.

Nagy - Sei stata tu?

Rozsi - Io, no.

Nagy - E te ne stai lì... e non hai un attimo di debolezza... di abbandono femminile... non piangi? Ma perché è avvenuto?

Rozsi - Così...

- Nagy - E basta? Questo è tutto il necrologio di un fidanzamento che dura da due anni? Ma qualche cosa vi sarete pur detti, no?
- Rozsi - Nulla, maestro. Egli ha ripreso la sua libertà, io, come vede, ho ripreso la mia.
- Nagy - Così!... Buon giorno, Rozsi, buon giorno, Carlo... e potete continuare a vedervi nello stesso studio, dove vi siete visti ogni giorno da fidanzati... e ci resterete ancora?
- Rozsi - Certo, maestro, fino a quando lei mi permetterà di restarci...
- Nagy - Oh, per me! Non ci capisco più nulla... Siete così diversi da noi...
- Rozsi - Permette che vada?... Se tardo troppo temo di non poter passare...
- Nagy - Va, va. Anzi, scusami... Non potevo prevedere. Buona sera!
- Rozsi - Buona sera, maestro. *(Rimasto solo, l'avv. Nagy sosta un momento pensoso... poi scrolla la testa... riordina alcune carte, apre la radio, si siede).*
- La Radio - « La piazza Santo Stefano è già quasi piena. In questo momento sbocca da via San Mattia una fiumana di popolo preceduta da un gruppo di bandiere nazionali ». *(Grida, Naev applausi, un canto corale vasto, del quale giunge soltanto la musica, grave, solenne).* « Si attendono altre squadre. Partite dalla periferia giungeranno più tardi. Intorno al palco degli oratori sono schierate le organizzazioni sportive del Partito nazionale. Il palco sorge intorno ad una vera selva di bandiere. Le finestre prospicienti la piazza sono gremite. Lo spettacolo è fantastico. E' stato deciso che parlerà soltanto l'onorevole Herzeg. L'oratore non è ancora giunto. Non prenderà la parola prima che arrivino le squadre dei metallurgici iscritte nei Sindacati nazionali ». *(Prima delle ultime frasi, un lungo suono di campanello. L'avvocato scrolla le spalle con dispetto: non vuole aprire. Ma chiude la radio, perché non si capisca che egli è in istudio. Il campanello torna a suonare a lungo, sostando per un attimo, e tornando ad insistere, quasi a significare l'urgenza di colui che suona. L'avvocato ha un gesto d'impazienza, ma si rassegna ed esce per aprire. Poco dopo torna in scena seguito da un uomo più giovane di lui, con sul viso i segni d'un abbattimento profondo).*
- Nagy - Perché non sei nella piazza? E' già tutta piena. La radio ha annunciato che tu non sei ancora giunto, e devi parlare soltanto tu. *(L'altro si passa la mano sulla fronte con un gesto di stanchezza e di disperazione. Si lascia cadere su una sedia, le braccia pendenti lungo il corpo, il volto chinato sul petto).* Che hai? *(L'altro puntella i gomiti sulle ginocchia abbassando il viso sulle mani aperte).* Ma non capisci che la tua assenza in piazza Santo Stefano è come una battaglia perduta nel momento che stava per esser vinta?
- Herzeg - Perduta! Perduta!
- Nagy - Perché?

- Herzeg - Domani lo scandalo schiaccerà me e quanti hanno creduto in me.
- Nagy - Lo scandalo? Nella tua vita? E' impossibile! Tu sei impazzito.
- Herzeg - Io non posso parlare questa sera... Non potrò mai più.
- Nagy - Una minaccia? Da parte di chi?
- Herzeg - No, no.
- Nagy - Che cosa, dunque? (*L'altro tace*). Non hai il diritto di restare così. Non hai più che un dovere solo, contro tutto e contro tutti.
- Herzeg - Anche contro me stesso?
- Nagy - Soprattutto contro te stesso.
- Herzeg - Anche contro un delitto?
- Nagy - Un delitto?!
- Herzeg - Come ho avuto la forza di suonare a questa porta? Di entrare? Di essere qui? Sono smarrito come in una nebbia... non vedo più... non vedo più nulla... vorrei nascondermi, essere ignorato da tutti... non aver nome...
- Nagy - Non fare così. Tu hai lottato con una fermezza d'acciaio. Ed ora? Nel momento decisivo vuoi fuggire? Essere dimenticato? Non lo puoi più. Una tua fuga è tradimento, che non ti perdonerà nessuno; a cominciare da me.
- Herzeg - Ma un delitto... ho compiuto un delitto...
- Nagy - Di che natura? Che hai fatto?
- Herzeg - (*a voce bassa, vergognoso, come in un sospiro*) Ho ucciso!
- Nagy - T'hanno aggredito? Ti sei difeso? E' la storia di ogni giorno. Ed allora sali al tuo posto e gridalo alla massa. Non è un delitto.
- Hekzeg - Una donna!
- Nagy - Che significa? Anch'esse sono nella tormenta. Più audaci, più fanatiche degli altri. T'ha aggredito? T'ha attirato in un tranello?
- Herzeg - Non è così... non è così...
- Nagy - Ma allora? Parla. Non ti rendi conto? Aspetta... (*Nagy apre la radio, e i due stanno immobili, ad ascoltare. La radio trasmette il mareggiare della folla. Poi il coro già udito, cantato da migliaia di voci diventa formidabile*).
- Herzeg - No, no, chiudi... abbi pietà di me. Chiudi !

Nagy - Aspettano te! Dopo che tu avrai parlato la folla spezzerà tutte le dighe. I centri di riunione dei nostri nemici sono stati individuati, bisogna schiacciarli prima delle elezioni di domani... Domani il Partito nazionale al potere, l'Assemblea costituzionale possibile; il ritorno alla vita civile... Ma se tu manchi è finita. Credono in te; sperano in te. Parla. Non è possibile che tu abbia compiuto un delitto senza un profondo motivo d'umanità, è impossibile... o io non ho mai capito nulla della vita e degli uomini.

Herzeg - Parlare, parlare. Hai ragione! Il silenzio pesa come una pietra. (*Una pausa... Un ultimo ritegno da vincere*). Olga...

Nagy - Tua moglie...

Herzeg - L'ho uccisa... lasciami dire, non mi interrogare... ti dirò tutto. Viveva qui, nel tuo stesso palazzo, due piani sopra il tuo.

Nagy - Qui? Da quando?

Herzeg - Da più di due mesi, credo. Eravamo separati da anni. Tu stesso mi hai assistito nel giudizio.

Nagy - Tu avevi l'obbligo di sovvenirla...

Herzeg - L'ho fatto sempre. Ho sempre provveduto, a patto che non portasse il mio nome, e non abitasse nella mia stessa città.

Nagy - Era la condizione basilare...

Herzeg - Infatti si faceva chiamare Olga Petroski. L'avevo amata come un disperato. Tu lo sai. L'avevo avuta nella carne come una malattia. Era stata la miseria della mia vita. Ora non più. Un senso di ripugnanza... Ma che importa più questo, oramai?

Nagy - Avanti, avanti. Era tornata, m'hai detto.

Herzeg - Credo da più di due mesi. Ho soppresso l'assegno.

Nagy - Bene!

Herzeg - Non avevo altra difesa.

Nagy - Eri nel tuo diritto.

Herzeg - Ieri mi telefonò minacciando di presentarsi questa sera al comizio e di sollevare uno scandalo, se mi fossi rifiutato di versarle l'assegno.

Nagy - Perché non mi hai avvertito?

Herzeg - Ho preferito vederla io... Le ho telefonato che sarei andato a casa sua, se l'avessi trovata sola. Me l'ha promesso. Sono andato. Era sola. E' venuta lei

stessa ad aprirmi. Sapeva che il nostro Partito avrebbe vinto, che forse sarei stato assunto al Governo; chiedeva di tornare nella mia casa, col mio nome.

Nagy - Aveva chiesto anche a me che te ne parlassi...

Herzeg - E' stata qui?

Nagy - Sì, appunto due mesi fa. Non te ne parlai per non turbarti. Le dissi che tu saresti stato irremovibile... e che d'altra parte io stesso ti avrei sconsigliato. Non mi sembrò troppo ostile... Credevo fosse ripartita.

Herzeg - Invece si è fermata qui. Ha rinnovata la proposta. Ho rifiutato. E' diventata una furia. Sembrava impazzita. Una mia fotografia in mostra su un mobile l'ha fatta a pezzi e l'ha calpestata con le ingiurie più volgari. Si è strappata la vestaglia, gridando che si sarebbe data a tutti, a tutti, così nuda, per le strade, dicendo a tutti che era mia moglie. Era pazza di rabbia e di odio. Ad una ingiuria più atroce... ho avuto un impeto di morte... ho stretto i pugni... ho fatto il gesto di afferrarla. Ma mi son fermato... Da un cassetto di un mobile lì, accanto al divano, ha gittato via nastri e carte. Ha preso una rivoltella nel fondo. Ho fatto in tempo a sviarle il braccio. Un colpo è andato a vuoto. Ho sentito un rumore di vetri sul pavimento... un grande specchio si era spezzato... Nello sforzo per disarmarla, l'avevo gittata riversa sul divano. Era là supina, sudata, ansante, quasi nuda... la faccia scomposta come da un ghigno... mi è sembrata la figura mostruosa della lussuria... avevo in mano l'arma... Un rantolo, poi il silenzio (*si nasconde il viso nelle mani. Una pausa. Nagy è appoggiato col dorso allo scrittoio, il mento sul petto*).

Nagy - T'ha veduto entrare nessuno?

Herzeg - Nessuno. La portineria era chiusa.

Nagy - Era davvero sola nella casa ?

Herzeg - : Sola. Mentre eravamo nel salotto, qualcuno è entrato in anticamera. Ha chiesto: « Antonietta, sei tu? ». « Sono io, signora ». « Va via. Voglio restar sola. Torna più tardi. Va via, capisci? ». « Va bene, signora, tornerò più tardi ». Perché queste parole mi sono restate nell'orecchio più nitide di tutte le altre?

Nagy - Gli assegni?

Herzeg - Erano rimessi con nomi diversi.

Nagy - La rivoltella?

Herzeg - L'ho gittata sul divano. (*Una pausa*).

Nagy - Devi tacere.

Herzeg - Non posso.

- Nagy - Il tuo dramma personale non può incidere in quello del nostro paese. E' una povera cosa... Una nota di cronaca nera... è come un altro segno dei tempi di brutalità e di bassezza che deve essere cancellato insieme col resto.
- Herzeg - L'uomo deve accettare la sua responsabilità. Tu me l'hai insegnato.
- Nagy - Se tu fossi un uomo comune, e questa fosse una notte come le altre! Ma in questo momento sarebbe il crollare di ogni speranza. E tu sai che cosa significa.
- Herzeg - Sono nella nebbia... non vedo nulla... non sento che quel rantolo.
- Nagy - Hai dimenticato il tre novembre mil-lenovecentodiciotto? La dichiarazione del Ministro della Guerra: « Non voglio vedere più soldati » ? Gli ufficiali ingiuriati e percossi dopo essersi battuti come leoni. Hai dimenticato il Re deposto come se fosse stato il responsabile della sconfitta ? Ricorda, ricorda: la Camera dei Deputati sciolta; la Camera dei Magnati soffocata; il conte ucciso a fucilate; la Nazione spezzettata; da diciotto milioni ridotta a sette. Ricorda: il ventun marzo millenovecentodiciannove i terroristi al potere, le fabbriche invase da incapaci, le terre abbandonate, il lavoro sospeso ad ogni capriccio della massa; l'immiserimento progressivo... il concetto della patria distolto, il suo stesso nome vilipeso, la sua storia rinnegata. Devi tacere!
- Herzeg - Ma se un innocente sarà sospettato? Pensa a questo!
- Nagy - Tutto, tutto. Qualunque cosa accada, non ha significato... è nulla... di fronte al bene da conquistare. E non si può conquistare se non con te.
- Herzeg - Ma io...
- Nagy - Tu non ti appartieni più. Non sei più libero di disporre di te. La bandiera della patria è caduta, bisogna raccoglierla, ad ogni costo.
- Herzeg - Come posso... con queste mani... ho ucciso una donna... nell'ombra d'una camera... in un momento di bestialità... come posso... con queste mani?
- Nagy - Che avverrebbe se tu non fossi, tra poco, al tuo posto? Se tutti quelli che ti han seguito ti vedono abbandonare la lotta, per quali vie si sperderanno? Devi andare!
- Herzeg - No!
- Nagy - E' l'ora decisiva. L'hai preparata tu: è tua; nessuno te la può contendere, neanche l'ombra di un delitto. Devi andare.
- Herzeg - Non posso.
- Nagy - Ma perché? Cristo Santo! Perché?
- Herzeg - Il pensiero che nascondo quello che ho compiuto mi paralizza, mi toglie ogni forza, ogni volontà di lotta. Mi sembra d'ingannare... di truffare tutta

quella folla.

- Nagy - Tu? E chi sei tu in quest'ora, se non il mezzo scelto dal destino? Null'altro. Quasi non sei più una persona fisica. Nessuno ti domanda quel che tu sei veramente. Quel che hai potuto fare in un'ora della tua vita privata, non conta; non ha valore, è meno che nulla. Chi ti chiede conto di questo?
- Herzeg - Io! Io me lo chiedo. Non importa che intorno si gridi il mio nome. Qualunque sia il grido della piazza, qua dentro, qua dentro c'è un grido più forte. *(Dalla strada un canto che si avvicina a mano a mano, finché, dalla finestra, irrompe nella stanza).*
- Nagy - Senti... sono le ultime squadre che giungono dalla periferia.
- Herzeg - Non posso.
- Nagy - Gli operai stanchi della tirannia degli scioperi, che cercano una disciplina, una guida.
- Herzeg - Non posso.
- Nagy - Gridano il tuo nome. Ascolta!
- Herzeg - Non posso. Non posso. Come vuoi che io parli di ordine, di disciplina, essendo un latitante? Che vuol restare impunito?
- Nagy - Chi ti ha detto questo? Sfuggire a un giudizio? Io non t'ho chiesto questo.
- Herzeg - Che cosa, allora, che cosa?
- Nagy - Tacere fino a quando è necessario per vincere. Dopo assumerai la tua responsabilità. E sarò io il testimone del tuo silenzio di oggi-
- Herzeg - *(sorge in piedi: è come improvvisamente liberato da un incubo)* Ah, così sì! Hai ragione: così. Vincere! Vincere! Dopo non importa più nulla!
- Nagy - Non tardare più un minuto. Giù al portone è la mia macchina, prendila.
- Herzeg - Tu non vieni?
- Nagy - Aspetto mio figlio. Non può tardare. Rimanda la macchina. *(Fissandolo)* Tu vai al comizio, vero?
- Herzeg - Ora sì. Ora posso. Sento che non inganno più nessuno. Tu mi hai ridato il desiderio della lotta, ora. Sta tranquillo.
- Nagy - E allora va! Ti raggiungerò presto. *(Ha sospinto Herzeg verso la porta. Escono insieme. Poco dopo l'avvocato Nagy torna in scena. Passeggia. Si siede. Si alza. Si avvicina alla radio. Fa per aprirla. Scrolla le spalle. Torna*

a passeggiare. Campanello).

- Nagy - Carlo! (*Esce, e poco dopo torna accompagnato da un uomo, seguito da un altro che si ferma su l'uscio*). Che cosa desiderano?
- Il Commissario - Nulla da lei, avvocato.
- Nagy - Ed allora? Perché la polizia nel mio studio, a quest'ora?
- Il Commissario - Vuole avere la bontà di indicarmi qual è lo scrittoio di suo figlio?
- Nagy - Di mio figlio? E perché?
- Il Commissario - Dobbiamo eseguire una perquisizione. So che è molto triste per lei... capisco...
- Nagy - Mio figlio non si occupa di politica.
- Il Commissario - Eh! Non si tratta di politica. Purtroppo!
- Nagy - Come?
- Il Commissario - E' stato arrestato per omicidio.
- Nagy - Che cosa dice, lei?
- Il Commissario - Per omicidio, in persona di una donna. Ecco, non avrei voluto dirglielo, mi creda.
- Nagy - Lei è pazzo!
- Il Commissario - Omicidio della sedicente Olga Petroski. (*Nagy non risponde: ha negli occhi lo stupore doloroso e l'ansia di sapere*). E' stato arrestato nella casa stessa della donna, qui nel suo palazzo...
- Nagy - (*in uno scoppio in cui è tutta la certezza*) E' falso! E voi, ripeto, siete pazzi! Avete arrestato un innocente!
- Il Commissario - Che ne sa, lei, avvocato?
- Nagy - (*ha come un impeto. Qualche cosa lo spinge a gridare la verità. Ma una volontà più forte doma l'istinto. Nel breve momento di pausa, l'uomo di polizia gli figge gli occhi nel volto*).
- Il Commissario - Che ne sa, avvocato?
- Nagy - (*tornato padrone di se stesso*) Il tavolo di mio figlio è quello. Faccia il suo dovere.

Fine del primo atto

ATTO SECONDO

(La stessa scena del primo atto. Il sipario non ha segnato che una pausa del dialogo. Il commissario si avvicina al tavolo indicatogli).

Il Commissario - Non ha la chiave?

Nagy - No. E' il tavolo personale di mio figlio.

Il Commissario - Appunto.

Nagy - Che cosa cerca?

Il Commissario - Lettere, fotografie, qualche segno, insomma, di una relazione con l'uccisa.

Nagy - E' impossibile.

Il Commissario - Perché?

Nagy - Mio figlio è fidanzato da due anni.

Il Commissario - La signorina, o signora, Petroski era qui da due mesi: donna fatale con tutti i requisiti classici, bruna, occhi verdi... appetito... tutti! *(Alla guardia rimasta sulla porta)* Lo scalpello?

La Guardia - Signorsì.

Il Commissario - *(indicando)* Il cassetto.

Nagy - Lei ha un mandato per perquisire a quest'ora ?

Il Commissario - Come vuole che abbia un mandato? Sono stato chiamato qui un quarto d'ora fa... servizio pesante, stanotte... Creda, non poteva capitare in un momento peggiore. Io veramente sono della polizia giudiziaria, ma stanotte...

Nagy - Lei esegue dunque una perquisizione di suo pieno arbitrio?

Il Commissario - Credo che ne abbia il dovere.

Nagy - Ma non il diritto.

Il Commissario - In ogni modo ne assumo la responsabilità. *(Alla guardia)* Aperto?

La Guardia - Signorsì.

Il Commissario - Bene. *(Si avvicina al tavolo, fruga nel cassetto, prende una lettera)* Chi è questa Rozsi?

Nagy - Se è Rozsi non può essere Olga Petroski, mi pare!

IL Commissario - Avvocato, lei mi parla con un tono di ostilità che sento di non meritare.

Nagy - Le ripeto, faccia il suo dovere.

Il Commissario - Sono entrato nel suo studio con vero rincrescimento. So chi è lei, avvocato; ma non potevo non farlo.

Nagy - Ma come può pensare che mio figlio?... Un ragazzo! E' ancora un ragazzo!

Il Commissario - (*all'uomo che è sulla porta*) La cameriera qui. (*L'uomo esce*). E' la cameriera della Petroski. L'ascolterà e giudicherà lei stesso. Vedrà.

Nagy - Ma che cosa vuole che ascolti? Apparenze...

Il Commissario - Può darsi.

Nagy - Apparenze... Quante volte le ho incontrate... e gli uomini, come dinanzi ad un miraggio, credono che la verità sia lì a portata di mano ed è ad una lontananza remota, commissario, remota!

Il Commissario - (*che ha continuato a cercare nel cassetto e a leggere*) Non nego. Tutto può essere! (*Con altro tono*) Rozsi non è contenta. Vede, questa è una lettera che merita una spiegazione.

Nagy - Comincia l'inventario! Una lettera. (*Con ironia*) Le assicuro che lei ha messo la mano su una prova del delitto.

Il Commissario - No; ma su qualche cosa che può essere un documento...

Nagy - L'amore tra giovani... sole e nuvole... temporali e schiarite... è stato sempre così.

Il Commissario - Sì, sì, ma qui c'è qualche cosa di più. Rozsi deve essere un tipetto... Anche essa è nel suo studio?

Nagy - Da due anni.

Il Commissario - Ah, ecco perché...

Nagy - Si è fidanzata con mio figlio. Precisamente...

Il Commissario - Precisamente... avevo capito.

Nagy - E, con ciò?

Il Commissario - Nulla. La signorina aveva indovinato... o sapeva con certezza...

Nagy - Che cosa?

Il Commissario - Che il fidanzato aveva una distrazione troppo seria.

Nagy - E che rapporto può aver questo con un delitto?

Il Commissario - E' un elemento di fatto da tener presente... la causale...

Nagy - Ecco, ecco le parole! Ed ognuna è una croce su cui cercherete di inchiodare un fatto. La causale!... Bisogna trovare una causale... Ah, c'è una fidanzata

scontenta... una relazione illecita. Ecco la prima croce... e quando ne avrete piantate tante su la strada di un calvario... su in cima... sull'ultima, in mancanza di un fatto, inchiederete un'ipotesi e, più tardi, un innocente.

- Il Commissario - Si può sbagliare, convengo, ma non c'è un metodo migliore...
- Nagy - Io so che mio figlio è innocente!
- Il Commissario - Tanto meglio, no?
- Nagy - Guardo a ciò che lei sta facendo, come si guarda un bambino, sul lido, costruire castelli di sabbia... so che verrà un'ondata e via tutto. Eppure ho come un brivido di paura...
- Il Commissario - Perché? Se suo figlio è innocente...
- Nagy - Lo proverà facilmente, vero? Voleva dir questo? Sono trenta anni che lo sento ripetere...
- Il Commissario - E non è esatto, scusi?
- Nagy - Provare l'innocenza? Quando lei avrà trasmesso il suo rapporto con le sue induzioni, lei lo difenderà come una creatura del suo spirito... ed ogni prova d'innocenza le sembrerà un artificio, un inganno... Sarà più vigile, più tenace lei nel difendere la sua ipotesi, che lo stesso accusato nel difendere la verità!
- Il Commissario - Non esageri, non esageri, avvocato... Ella sa che il magistrato...
- Nagy - Avrà dinanzi lei, che appare disinteressato, anzi il difensore sereno dell'interesse pubblico, e un ragazzo atterrito dall'accusa, ogni parola del quale sembrerà una menzogna... Provare l'innocenza? Io mi domando perfino se sarebbe possibile! Vede, se io le dicessi che mio figlio è restato qui con me, nello studio, al suo tavolo...
- Il Commissario - Ah, no, no! Non potrebbe dirlo, avvocato, perché non è vero.
- Nagy - Non è vero. Ma se anche fosse vero, lei non mi crederebbe, perché sono il padre.
- Il Commissario - Naturalmente... avrei il diritto di dubitare. (*Pausa*).
- Nagy - Se anche le dicessi che qualcuno è venuto qui a confessarmi... non mi crederebbe, è vero? Perché sono il padre!
- Il Commissario - Se lei ne denunziasse il nome, e se la denuncia fosse verosimile...
- Nagy - E se non potessi farlo questo nome?
- Il Commissario - Toh! E perché?
- Nagy - Se quell'uomo avesse confessato affidando al mio onore e al mio segreto

di avvocato la sua confessione?...

- Il Commissario - Andiamo, avvocato. Il segreto professionale consente eccezioni, e nessuna più potente di questa. Lei lo sa!
- Nagy - Se non potessi: non potessi per altra ragione, più alta, più forte... e le dicessi: lasci mio figlio, gli risparmi la tortura di queste ore, non infanghi la sua vita con rivelazioni che non hanno attinenza alcuna col delitto; non lo confonda in un dramma di una mala femmina; egli può aver perduto la testa per la passione di questa donna, ma non è questa, non è questa la causale del delitto. Creda ad un uomo che non ha mai mentito... e aspetti, non lanci ai giornali il suo nome... vedrà... domani, forse, lei mi sarà grato di questo consiglio... dell'aver accolta questa preghiera...
- Il Commissario - Ma che vuole che faccia? E' necessario che io presenti il mio rapporto questa notte stessa...
- Nagy - A chi? Il palazzo di giustizia è chiuso... tutto è sospeso là dentro. Aspetti... non presenti nulla...
- Il Commissario - Le ripeto, debbo fare il mio dovere.
- Nagy - Ei lo faccia! Vedrà che scoperte!
- (Il commissario torna ad esaminare le carte. Ad un tratto, leggendone una, ha un gesto di sorpresa. Estrae dalla tasca una rivoltella, ne osserva la canna, rivolgendo la sua attenzione ora alla carta, ora all'arma, come per confrontarne qualche dato comune all'una e all'altra. Intanto l'avvocato Nagy avrà con dispetto voltato le spalle al commissario).*
- Il Commissario - E' proprio così!
- (L'avvocato Nagy si volge ora; ma il commissario nasconde l'arma).*
- Nagy - *(ironico)* Un'altra prova?
- Il Commissario - Eh! Credo proprio di sì.
- Nagy - Quella carta? Che cos'è?
- Il Commissario - E' la fattura per una rivoltella acquistata da suo figlio.
- Nagy - E chi non ha, oggi, una rivoltella?
- Il Commissario - Eh, sì! Ma con questa è stata uccisa la donna lassù. Guardi *(mostrando la carta)* Browning 1722... e *(mostrando l'arma)* Browning 1722...
- Nagy - Che significa? L'avrà regalata alla donna; questa glie l'avrà tolta; si possono fare mille ipotesi...

(E' alla porta l'agente in borghese).

Il Commissario - La donna? Avanti.

(Entra la donna. E' sulla quarantina: un misto di falsa dignità e di maniere volgari; a volte riservata, a volte verbosa, nei momenti di sincerità).

Il Commissario - Venga, venga, signora...

La Donna - Antonietta Kruski, signorina.

Il Commissario - Ecco, sì, precisamente. Lei dovrà firmare la sua dichiarazione. Lei la conferma, naturalmente.

La Donna - Naturalmente, signore.

Il Commissario - La ricorda, non è vero? Non c'è bisogno di rileggere?

La Donna - No, no, lei ha scritto tutto.

Il Commissario - Appunti, appunti, per ora. Nulla da modificare?

La Donna - Non mi sembra, signor commissario. La verità è una sola!

Il Commissario - Tanto più che lei ha riferito quel che ha visto, eh? Soltanto quello che ha visto?

La Donna - E che altro, allora? Ma quel che ho visto è tutto.

Nagy - Tutto, che cosa?

La Donna - Mi pare che basti, no?

Nagy - Basta a che cosa?

La Donna - A spiegare.

Mut - Cioè?

La Donna - Ma lei è il padre, io la conosco.

Nagy - Appunto per questo deve dirmi la verità.

La Donna - *(al commissario)* Io non so...

Il Commissario - Sì, sì. Può parlare.

Nagy - Lei dice di aver visto... che cosa? Che cosa ha visto?

La Donna - Il signor Carlo nel salotto della signora, con la rivoltella ancora in mano.

Nagy - Perché dice « ancora » ? Che vuol dire? Ancora... come se avesse udito sparare mentre mio figlio era nel salotto. *(La donna riflette ed esita nel*

rispondere). Lei non può dir questo... non si faccia suggestionare dalla sicurezza che chi ha sparato è mio figlio... Lei non può aver udito il colpo...

La Donna - Non l'ho udito...

Il Commissario - Ma scusi... adesso è lei che la suggestiona... a me ha detto che, appena sulla porta, ha udito...

La Donna - No, non l'ho udito...

Il Commissario - Questa è una variante... a me ha detto esplicitamente...

Nagy - Ma sì, ma sì, l'ha detto perché sentiva che lei voleva che questo dicesse...

Il Commissario - Storie...

Nagy - E perché, sicura che mio figlio avesse sparato, affermare di aver udito il colpo, per la sua coscienza, era la verità.

La Donna - Non l'ho udito. Questa è la verità. La signora mi aveva mandata per una commissione... quando sono tornata, sono entrata in salotto, ho trovato il signor Carlo... Non può essere stato che lui.

Nagy - Perché?

La Donna - Perché? (*Al commissario*) Non so parlare dinanzi a lui.

Nagy - Parli, parli pure... io sono tranquillissimo... domani si convincerà anche lei di quanto è facile ingannarsi!

La Donna - Non m'inganno. Non posso ingannarmi... soltanto suo figlio può avere ucciso...

Nagy - Ma, ancora una volta, perché?

La Donna - Perché le aveva giurato che l'avrebbe uccisa... Là... l'ha voluto sapere...

Nagy - E' la verità, questa?

La Donna - La verità? Ma la verità, caro signore, se la vuol sapere sul serio... gliela dirò tutta... parlare dinanzi a lei mi pareva... ma quando lei è tranquillo e vuol sapere... allora è un altro affare!

Nagy - Castelli sulla sabbia!

La Donna - Ah, sì? Vedrà lei! Aveva giurato di ucciderla. E' questo l'ho udito con le mie orecchie... non è questione di fantasia... L'ho udito cento volte... e l'ultima qualche ora prima che l'uccidesse.

Nagy - Minacce di ragazzo!

- La Donna - Accidenti! Già, lei è il padre... e poi è avvocato. Si sa: lei è capace di far credere che l'ho uccisa io la signora. Ma, pensi, lui se ne va sbattendo la porta, con gli occhi così... guardi, così...
- Il Commissario - Ah! Ah! E perché?
- La Donna - Eh, questa è una storia troppo lunga. Ogni giorno una scenata... ogni giorno lo scacciava... pareva che lo sentisse il suo destino, poveretta!, e lui: « Qualche volta la farò finita... vedrai, la farò finita ». E poi tornava, si metteva a piangere dietro la porta... e domandava perdono... e aspettava che gli si aprisse... come un pezzente aspettava... se sapesse quel che ha fatto il signor Carlo per accontentare la signora! Non le è mancato mai denaro, a lei?
- Nagy - Mio figlio! (*Si appoggia col dorso allo scrittoio, una mano contratta sul cuore*). Basta... basta... stia zitta...
- La Donna - Ha visto? Io non volevo dirgliele queste cose... ad un padre, si sa, bruciano... non creda che non lo capisca... loro hanno voluto...
- Il Commissario - Si sente male, avvocato? (*Nagy fa cenno di attendere. Il gesto della mano è stanco... gli occhi chiusi*). Non le pare che avrei dovuto provvedere? Lei dice... innocente...
- Nagy - (*a voce bassa*) Innocente.
- La Donna - Eh, lui non ci vorrà credere mai... si capisce...
- Nagy - Mai... perché so che non è vero... mi capiscono? So che non è vero... non è questo che... ma che mio figlio, mentre suo padre lavorava qui... (*Riavendosi*) Ma questa è la prova che ha ucciso? Se l'avesse fatto sarebbe restato lì ad attendere che tornasse la cameriera? Non avrebbe avuto tutto il tempo di fuggire?
- La Donna - Che! Era lì che pareva sognasse. Gli ho detto: « Che ha fatto? Che ha fatto? ». Mi ha guardata e non mi ha risposto. Gli sono andata vicino. Gli ho tolto la rivoltella dalla mano: « Che ha fatto? », ho ripetuto. Ed egli: « Non lo so ». Pareva che parlasse come in sogno. « Ora debbo chiamare la polizia! », gli ho detto. « La polizia? ha ripetuto. Perché? ». « Ma come perché? Non vede che l'ha uccisa? ». Allora ha cominciato a tremare: « Io no! Io no! ». Ma pareva che parlasse a sé stesso, non a me. E ripeteva: « Io no!, io no! ».
- Il Commissario - L'ho trovato ancora lì, come se non si fosse reso conto. Poi ha capito. Ha cominciato a piangere, a piangere, sì, era molto commosso, questo sì!, e lo noterò nel verbale, sia certo.
- Nagy - E non mi ha chiamato? Suo padre non l'ha chiamato?
- Il Commissario - Come non l'ha chiamato? Ma pregava che lei non sapesse... che non le si dicesse nulla... e ripeteva come un pazzo le stesse parole... sempre quelle... « Non è vero! Non è vero! Sono tornato... la porta era aperta... Sono entrato... credevo che dormisse... mi sono seduto attendendo... Poi ho veduto la

rivoltella... Io no... Io no!... ». Ma lo diceva così, come un ritornello, senza commozione, senza impeto. Come se non credesse neanche lui a quello che diceva.

- Nagy - Commissario, lo lasci parlare con me.
- Il Commissario - No, no. Non mi domandi una cosa impossibile.
- Nagy - Lei sarà presente: io non potrò dirgli una parola che lei non senta. Che può temere? Non ha in mano tutte le prove, ormai? Una relazione illecita... minacce di morte... la rivoltella... lì vicino al cadavere della donna... il non aver saputo gridare nemmeno la sua innocenza. E' lui! Lo tiene! Che può temere, lei?
- Il Commissario - Avvocato, le ripeto, non mi chieda l'impossibile. Più tardi, quando il magistrato permetterà...
- Nagy - Dopo tutti gli accertamenti, eh? Dopo gli interrogatori... L'autopsia... Conosco, conosco... e lui intanto è lì a macerarsi, ad invocarmi disperato, disperato... come lo è soltanto l'innocente!
- Il Commissario - Anzi, avvocato, se è innocente...
- Nagy - Attenderà serenamente la giustizia!... Lasci stare... Menzogna... Retorica... Roba da romanzo... Nessuna disperazione ho visto mai - cupa, muta, tormentosa - come quella dell'innocente: e non sa ripetere che le parole che lei ha udito da mio figlio, quelle, sempre quelle: «Non è vero! ». Appena arrestato, durante il giudizio, dopo la sentenza, in punto di morte: «Non è vero! », e intorno il sorriso d'incredulità... o di scherno... quello stesso che lei ha avuto dinanzi a mio figlio. Me lo faccia vedere... O glielo dica lei, questo può farlo, che suo padre lo sa che è innocente. Che gli perdona tutto per questo suo martirio... ma che durerà per poco... perché qualcuno assumerà la propria responsabilità dinanzi a tutti... che abbia coraggio... sarà per poco.
- Il Commissario - Glielo dirò. Questo glielo prometto.
- Nagy - Grazie. Non chieggo di più. *(Dalla strada, improvvisamente, un rumore confuso, un vocio indistinto e crescente)*,
- Il Commissario - E' già finito il comizio. Discorso breve. Meglio. La folla va via. *(Va alla finestra: l'apre, si sporge a guardare. Il rumore, le grida si fanno più intense. Spari in lontananza)*.
- Il Commissario - E' davvero imponente! Sparano. Chissà dove? Guardi, guardi... quante fiaccole... E' un fiume! Spazzerà via tutto... Oramai credo anch'io... domani si ricomincerà a vivere! Oh! scusi, avvocato... domani, invece per lei...
- Nagy - Non ho nulla da scusarle... Ha ragione. Domani si ricomincerà a vivere... tutti... tutti...
- Il Commissario - Certo, certo... capisco... o almeno glielo auguro... E tutto questo è l'opera

d'un uomo... a pensarci... è formidabile! L'onorevole Herzeg! E fino a due anni fa un avvocato come ce ne son tanti... un ignoto si può dire...

- La Donna - Non per me.
- Il Commissario - Come?
- La Donna - Eh, io ne ho sentito parlare sempre, da quando sono entrata al servizio della signora...
- Il Commissario - Che cosa dice lei?L'onorevole Herzeg frequentava la casa?
- La Donna - No, no. Non si vedevano da anni... ma la signora era la moglie dell'onorevole...
- Il Commissario - Divorziata?
- La Donna - Che? La signora non aveva mai voluto... non era mica così stupida... separata.
- Il Commissario - E il nome? Olga Petroski? Falso?
- La Donna - Falso proprio no. Il nome da ragazza.
- Il Commissario - Che cosa mi sta dicendo lei?...
- La Donna - Anzi, la signora contava di riunirsi col marito. Con me parlava poco, ma questo me l'ha detto proprio lei.
- Il Commissario - Be'! Questo, invece, lei non deve dirlo proprio a nessuno... Almeno per ora... Non c'è nessuna necessità che si sappia... Nel mio verbale, ad ogni modo, io non lo scrivo. E' una circostanza che non ha rapporto col delitto... non serve a niente... se non a dare un pretesto di scandalo... contro un uomo che domani sarà al Governo. Io le proibisco di parlare, ha capito?
- La Donna - Oh! per me! *[Un agente in borghese appare sull'uscio).*
- L'Agente - Signor Commissario...
- Il Commissario - Che c'è?
- L'Agente - Una signorina chiede di entrare... Dice che è dello studio...
- Nagy - E' la signorina Rozsi... può entrare, vero?
- Il Commissario - Anzi, venga... venga...
- Nagy - Vorrei pregarla di tacere. Per... domani, quando mio figlio sarà uscito, le spiegherà lui...
- Il Commissario - Eh! Ma vorrà sapere perché siamo qui, noi.

Nagy - Le dirò io! Ragioni politiche.

Il Commissario - Ma lei è proprio tanto sicuro che, domani, suo figlio uscirà?

Nagy - Sicuro, commissario.

Il Commissario - E heato lei! (*All'agente*) Fa entrare la signorina. (*L'agente esce; subito dopo Rozsi entra; è ancora un poco ansante*).

Rozsi - Carlo non è qui?

Nagy - No... Sarà al comizio... Che cosa hai?

Rozsi - L'onorevole Herzeg... è stato ucciso... gli hanno sparato...

Nagy - Che cosa dici? Ucciso?

Rozsi - E' caduto di schianto... Aveva appena incominciato a parlare. Ora sparano per tutte le vie... la folla ha preso il cadavere... L'ha sollevato sulle braccia... Lo portano così... come in trionfo... Carlo, dove sarà? Ho paura.

Il Commissario - Via! Via! (*Alla cameriera*) Venga con me, lei! (*All'agente*) In ufficio... portate via quello lassù... Anzi, nell'auto con me... (*Alla cameriera*) Anche lei. Avvocato, scusi... La manderò a chiamare... appena possibile...

(*Il commissario, l'agente e la cameriera escono di scena*).

Rozsi - Chi sono? Polizia? Ancora? Che vogliono?

(*L'avvocato Nagy si è abbattuto su una sedia*).

Rozsi - Maestro, che cosa ha? Che cosa ha?

(*L'altro non risponde: guarda la ragazza, il viso scomposto, l'occhio smarrito, vinto*).

Rozsi - Che cosa ha?

Fine del secondo atto

ATTO TERZO

(L'ufficio di polizia. In fondo la comune. A destra una porta che conduce negli uffici interni).

Il Commissario - L'ho fatta venire non per sentirmi ripetere per la millesima volta che lei è innocente!

Carlo - Ma come può credere che io potessi avere il coraggio...

Il Commissario - Oh, là... là... ricominciamo. Lei ha fatto la sua dichiarazione, io l'ho raccolta

fedelmente a verbale. Ne conviene. Gliel'ho letta due volte.

Carlo - Ne convengo.

Il Commissario - Del resto, se vuole, gliela riassumo prima che lei firmi; o vuole che rilegga...

Carlo - No, no!

Il Commissario - Benedetto Dio! Dunque riassumo, perché non ho tempo e lei mi costringe a restar qui in una notte come questa, a restar qui come un topo nella tana perché io sono della polizia giudiziaria. Dunque riassumo: lei ha ammesso di essere stato in relazione intima con l'uccisa Olga Petroski: esatto?

Carlo - Sì.

Il Commissario - Precisamente da un mese.

Carlo - Da un mese.

Il Commissario - Ammette, e non può negarlo perché c'è un testimone di vista e *de auditu*, che è stato scacciato dalla sua amante. A proposito, perché?

Carlo - Era senza mezzi. Attendeva assegni che non giungevano.

Il Commissario - E voleva denari da lei?

Carlo - E' così.

Il Commissario - Lei, naturalmente, non ne aveva, o ne aveva pochi... si capisce...

Carlo - Ne avevo chiesti a mio padre... molti... non potevo più...

Il Commissario - E perciò la signora Petroski... è normale... Alle offese della donna lei ha reagito minacciandola ripetute volte di ucciderla.

Carlo - Mai! Io l'ho minacciata soltanto...

Il Commissario - Già, già, di farla finita. Va bene? Be', non le pare che sia lo stesso?

Carlo - Niente affatto. Io intendevo dirle che non sarei tornato più...

Il Commissario - E viceversa tornava ogni volta... è esatto? (*Carlo curva la testa*). Esatto anche questo. Lei ammette che una di queste scene si è ripetuta questa sera stessa, che è tornato ed è restato solo con la sua amante.

Carlo - Ho trovato la porta aperta... non capisco perché...

Il Commissario - Sta bene, sta bene... E' entrato nel salotto... E' scritto, è scritto tutto. Ha trovato la donna sul divano, ha creduto che dormisse... poi ha veduto la rivoltella... Dove era? Ecco una lacuna.

Carlo - Era là, sul divano, accanto al corpo di lei...

Il Commissario - Figliolo mio... badi che l'ipotesi del suicidio non è possibile.

Carlo - Perché? Chi può escluderla?

Il Commissario - Ah, ecco, ecco! Vedo che si è riavuto. Già pensa alla difesa, lei...

Carlo - Adesso... è lei che mi ci ha fatto pensare... Perché non può essere?

Il Commissario - Perché è impossibile... le condizioni in cui si è trovata la camera lo escludono... Lei non lo sa?

Carlo - Io non ho visto che lei, stesa là... poi quell'arma... poi più nulla.

Il Commissario - La rivoltella era sua. L'aveva comprata lei... Ho la fattura dell'armaiuolo.

Carlo - Sì. Fu Olga che me la tolse, a mia insaputa. La nascose; non ho mai saputo dove; poi, questa notte, l'ho ritrovata lì. Perciò penso che...

Il Commissario - ...si possa essere uccisa? Eh, no! Dalla rivoltella sono stati sparati due colpi... le basti questo...

Carlo - Due colpi?

Il Commissario - Già, ma lei lo sa meglio di me...

Carlo - Non lo so.

Il Commissario - E poi, chi si uccide si spara a bruciapelo... Nella ferita della donna non c'è traccia di bruciatura.

Carlo - Ma chi può aver fatto questo?

Il Commissario - Io dico che è stato lei... lei naturalmente dice di no... Il magistrato giudicherà. Anche suo padre, del resto...

Carlo - Ha già saputo?

Il Commissario - Dovevo pur dirglielo...

Carlo - Così presto?

Il Commissario - Come vuole che non fosse venuto a saperlo? Ma lui afferma che lei è innocente.

Carlo - Glielo ha detto lui?

Il Commissario - Oh, egli è sicuro! Come se avesse visto chi ha sparato... ha voluto che glielo dicessi... ho promesso e mantengo. (*Carlo nasconde il viso tra le mani*).

- Carlo - Papà...
- Il Commissario - Eh già. Ora papà... ma a papà non ha pensato quando saliva da quella donnaccia... Sempre così... Be', ma io non ho il compito di farle la morale. Le ho detto che suo padre la crede innocente... se questo le può dare coraggio, tanto meglio... ma se, viceversa, lei è colpevole, tanto peggio per lei... e tanto peggio per quel disgraziato, purtroppo.
- Carlo - Mi creda, mi creda...
- Il Commissario - Ma non sono io che debbo crederla. Non l'ha capito ancora? Lo dica ai giudici che è innocente, e che Dio l'aiuti... che cosa vuole che le dica io? (*Si picchia all'uscio*). Avanti! (*Un agente appare sull'uscio*). Che c'è? (*L'agente si avvicina e gli parla all'orecchio*). Anche qui? Ma che vuole? Proprio stanotte mi doveva capitare tutto questo! Riaccompagnatelo... e naturalmente massima sorveglianza... Non deve comunicare con nessuno... La cameriera è sempre di là?
- L'Agente - Signorsì.
- Il Commissario - Bene! Riconducetelo, tornerà domani. (*L'agente prende Carlo per un braccio, ma senza violenza, e l'accompagna all'uscio di destra*).
- Il Commissario - Ah, dimenticavo... Suo padre vuole che le dica anche che le perdona tutto... tutto! Lei ha capito... E' veramente un bravo uomo, suo padre. Vada, vada. (*/ due escono*). Un brav'uomo, ma che prenderà domicilio qui nell'ufficio. Mi soffocherà. Padre e avvocato... Che Santo Stefano mi protegga! Intanto che succede fuori di qui? (*Compone un numero al telefono... mentre attende che si risponda, rientra l'agente dall'uscio di destra*). Introduci... (*Al telefono*) Pronto? Sono io, Firi... Che succede? Corbezzoli, ma è una cosa seria davvero! (*Una pausa*). Al Ministero dell'Interno? Alla Centrale telefonica? Ma allora è fatta... I soldati fraternizzano? Quasi quasi affaccio la bandiera... quella, quella, l'antica, si capisce. Se sono contento? Viva la Patria! Firi l'ha sempre gridato... dentro di me, si capisce... Appena libero passo da te, se non mi ferma una fucilata nella strada... Facciamo scongiuri... Sì, telefono prima, addio.

(*Mentre il commissario telefonava l'avvocato Nagy è entrato ed è restato in piedi vicino all'uscio, che l'agente ha chiuso alle sue spalle*).

- Il Commissario - Oh! Avvocato! Hanno già invaso il Ministero degli Interni e la Centrale telefonica... Meraviglioso! I soldati fraternizzano al grido di « Viva Herzeg! ». Herzeg! Pare che si sia centuplicato, morendo. Un martire! Ma lei forse non è in condizioni ora... capisco. Ho parlato ancora con suo figlio, gli ho detto che lei lo crede innocente e che lo perdona... credo che gli abbia fatto un gran bene... Veramente, non è che un ragazzo...
- Nagy - Commissario, sono venuto per dirle la verità...
- Il Commissario - La verità? Su che?

- Nagy - Sull'omicidio di Olga Petroski!
- Il Commissario - E come la conosce, lei, avvocato, la verità?
- Nagy - Quando io le dissi che sapevo chi aveva sparato, lei mi rispose che difficilmente sarei stato creduto, perché ero il padre di Carlo Nagy, è vero?
- Il Commissario - E lei ne ha convenuto con me.
- Nagy - A meno che, lei aggiunse, non avessi dato prove ragionevoli, conclusive...
- Il Commissario - Ricordo perfettamente, e mantengo.
- Nagy - Sono venuto a darle queste prove. Avevo sperato che la cosa fosse restata nell'ombra... uno dei tanti delitti che si archiviano perché di autori ignoti.
- Il Commissario - Eh, ma qui le tracce sono tante!...
- Nagy - Che non si può fingere di ignorarle... è giusto. Ognuno, chiunque egli sia, deve accettare la responsabilità di ciò che ha compiuto. Per questo sono qui.
- Il Commissario - Avvocato, io sto a sentirla per il riguardo che devo alla sua personalità, ma lei sa...
- Nagy - Che le prove debbono essere certe, lo so. Mi ascolti. Io non ho parlato con mio figlio. La cameriera non l'ho veduta che dinanzi a lei. Lei è stato chiamato nella casa dell'uccisa, ha trovato mio figlio, l'ha dichiarato in arresto, e poi è sceso da me direttamente, due piani sotto... è vero?
- Il Commissario - E' vero. Ma non capisco dove voglia giungere.
- Nagy - Mi permetta. Quando è sceso da me, lei ha lasciato la casa dell'uccisa sorvegliata, suppongo.
- Il Commissario - Certamente! Un agente era nell'interno a sorvegliare l'arrestato e la cameriera... un altro sul pianerottolo dinanzi alla porta...
- Nagy - Quando è passato qui nel suo ufficio, quella porta è stata chiusa?
- Il Commissario - Sicuramente... ecco la chiave della porta principale, ecco quella della porta di servizio... su entrambe le porte, per eccesso di precauzione, suggelli.
- Nagy - Può assicurarsi quando vuole che sono intatti.
- Il Commissario - Non ne dubito. Ma, ancora una volta, non capisco...
- Nagy - Se io sarò in grado di descriverle le condizioni della camera in cui è stata uccisa quella donna, lei considererà questa una prova conclusiva?
- Il Commissario - Mi dica, mi dica: lei è in grado?...

Nagy - Di descriverle particolarmente come è stata uccisa la donna.

Il Commissario - Senta, se lei davvero mi può descrivere le condizioni della camera; se lei davvero conosce alcuni particolari... che io j non ho ancora nemmeno descritti nel mio verbale, comincerò a credere che veramente...

Nagy - Un grande specchio rotto da un primo colpo di rivoltella andato a vuoto... è vero ?

Il Commissario - *(si alza di scatto e preme nervosamente sul bottone di un campanello: all'agente che si presenta)* Il brigadiere Oskay. Subito! *(L'agente esce)*. Avvocato, quello che lei mi dice è sbalorditivo. C'è un'altra circostanza.

Nagy - Un tiretto del mobile vicino al divano aperto... nastri e carte gittati sul pavimento...

Il Commissario

Nagy - La donna aveva la vestaglia aperta e giaceva supina quasi nuda sul divano...

Il Commissario - Ah, perdio!

Il Brigadiere - *(fermo sull'uscio)* Comandi, I commissario.

Il Commissario - Senta, Oskay, io ho ordinato che il giovane Nagy non comunicasse con nessuno...

Il Brigadiere - E non ha comunicato che con lei, signor commissario.

Il Commissario - La cameriera Kruski?

Il Brigadiere - Con nessuno.

Il Commissario - Sul suo onore?

Il Brigadiere - Sul mio onore, sì, signor commissario.

Nagy - Ma di che dubita?

Il Commissario - Di tutto, dubito di tutto!

Nagy - Lei ha lasciato il mio studio ed è passato con mio figlio e la cameriera qui nel suo ufficio.

Il Commissario - Nella stessa automobile con me... dinanzi a me tutti e due.

Nagy - Io sono restato nel mio studio, lei è venuto nel suo ufficio, e non se ne è mai allontanato...

Il Commissario - Mai, nemmeno per un minuto !

- Nagy - Come vuole dunque che io abbia comunicato con mio figlio o con la cameriera?
- Il Commissario - E' giusto, o meglio... sembra giusto, ma è diabolico!
- Nagy - E' tanto semplice, invece. Basta credermi, non fermarsi alle apparenze. Non ricorda? Le ho detto sempre che lei costruiva sulla sabbia. Era vero. Quando lei è venuto nel mio studio, io conoscevo già tutto quello che le ho detto. Guardi, non so se una circostanza le sia stata detta...
- Il Commissario - Quale?
- Nagy - Quando la Petroski era nel salotto, prima che fossero sparati i colpi la cameriera è tornata... doveva avere la chiave dell'ingresso o della porta di servizio, e la padrona le ha gridato di andar via, di tornare più tardi.
- Il Commissario - *(al brigadiere restato sull'uscio)* La cameriera... qui. Questo è decisivo. E' de-ci-si-vo. Perché tutto il resto si può spiegare.
- Nagy - Come?
- Il Commissario - Ma sì... ma sì... si può spiegare. Qualcuno che abbia visto da una finestra prospiciente ed abbia riferito a lei... e lei vuol salvare suo figlio... Ma se il particolare della cameriera è vero... Non me l'ha detto... non me l'ha detto... ed era importante...
- Nagy - Le ripeto che ho avuto' la confessione di colui che ha sparato!
- Il Commissario - Già, ma c'è un altro particolare... che l'omicida avrebbe dovuto narrarle e che lei non conosce. E' una lacuna grande, avvocato.
- Nagy - Può essere. Anche a lei qualche particolare non è stato narrato.
- Il Commissario - Già, ma io non ho parlato che con una testimone, la cameriera, mentre lei... nientemeno l'autore stesso si è precipitato dal piano superiore al suo studio, fresco fresco.
- Nagy - Precisamente, commissario!
- Il Commissario - Ed allora non può averle taciuto un particolare che deve riferirsi ad un episodio importante del fatto...
- Nagy - Lo conosco, ma intendevo... più tardi...
- Il Commissario - Ah, no! Lei cerca di prender tempo... spera di afferrare qualche cosa dalla cameriera... o da qualche mia imprudenza... è, in fondo, l'arte in cui è maestro, avvocato !
- Nagy - *(dopo un attimo di indecisione)* Sul pavimento lei ha trovato i pezzi di una fotografia...

Il Commissario - Di chi?

Nagy - Non lo so.

Il Commissario - Ah, vede... qualcuno ha veduto strappare la fotografia... ma non sa di chi fosse... dunque non è stato l'autore dell'omicidio che l'ha informato.

Nagy - Io vorrei che lei distruggesse quei pezzi, commissario... perciò non ne avevo parlato.

Il Commissario - Perché?

Nagy - Perché vorrei che un nome non fosse fatto mai per quel che è successo. Un nome che significa... la certezza di ricostituire la patria nella sua integrità.

Il Commissario - (*allargando con rassegnazione le braccia*). Sa anche questo! L'onorevole Herzeg?

Nagy - Ora che è morto bisogna difenderlo, difenderlo ad ogni costo!

Il Commissario - Ed allora mi dica lei il nome dell'assassino.

Nagy - Le ripeto che non posso. Ma se lei è convinto che non può avermi parlato che colui che ha ucciso... rilasci mio figlio... è un atto di giustizia.

Il, Commissario - Che cosa? Lei scherza, non è vero, avvocato? Lei tace il nome del suo informatore, ed io debbo rilasciare suo figlio, trovato lì accanto all'uccisa con la rivoltella in mano! Lei rispetta i suoi scrupoli di avvocato, ed io debbo tradire i miei di commissario? Eh, no, che diamine!

Nagy - Mio figlio è un ostaggio dell'istruttoria allora; non è vero?

Il Commissario - Pressapoco, avvocato.

Nagy - Io ho chiesto un atto di giustizia; lei mi risponde con un ricatto.

Il Commissario - Oh, che paroloni! Ad ogni modo la prenda come vuole... o il nome dell'autore, o suo figlio. Sono nel mio diritto. (*Si picchia alla porta*). Avanti!

Il Brigadiere - La donna, signor commissario.

Il Commissario - Avanti!

La Cameriera - Sono arrestata, io? Perché mi tiene chiusa, con una guardia nel corridoio? Sono arrestata? Me lo dica!

Il Commissario - Non lo so. Non so più nulla. Sospetto di tutti.

La Cameriera - Anche di me? Oh, questa è nuova! E' sbalorditivo, sapete. Io trovo la mia padrona uccisa. Mi attacco al telefono, chiamo la polizia, faccio prendere l'assassino con l'arma in mano, si può dire, e lei sospetta di me?

- Il Commissario - Perché non mi ha detto che lei era già tornata una prima volta in casa e che la signora l'ha mandata ancora fuori?
- La Cameriera - Perché non ci ho pensato. Oh, bella!
- Il Commissario - Non ci ha pensato?
- La Cameriera - Con tutta questa confusione lei vuole che io abbia pensato a tutto?
- Il Commissario - Ma è vero?
- La Cameriera - Sissignore, è vero. Ero tornata, appena entrata in anticamera, la signora mi ha detto di uscire di nuovo.
- Il Commissario - Come le ha detto, precisamente?
- La Cameriera - Che vuole? Che ricordi tutte le parole?
- Nagy - *(lentamente)* « Antonietta, sei tu? ». « Sono io, signora ». « Va via. Voglio restar sola. Torna più tardi. Va via, capisci? ». « Va bene, signora; tornerò più tardi ».
- La Cameriera - Oh, così, proprio così! Le sue stesse parole... le mie stesse. *(Guardando con occhi sbarrati l'avvocato, dopo una pausa)* Ma allora... *(avvicinandosi rapidamente al commissario, come per paura dell'altro)* Allora... *(Pausa)*.
- Il Commissario - Avvocato, non risponde? Che Santo Stefano ci protegga tutti. Non risponde! E del resto c'è poco da rispondere. Quelle parole non possono essere state riferite da nessuno... Lei era dunque nel salotto. Allora lei! *(L'avvocato ha come una vertigine: si appoggia col dorso ad un tavolo, si porta la mano alla fronte)*. Ma è così chiaro, è così chiaro. Non avevo visto. Niente, niente, una benda sugli occhi. Non ci avrei pensato mai. Lei? Lei? L'uomo più onorato della città!
- Nagy - *(ha taciuto con gli occhi fissi a terra. Ad un tratto rialza il capo. Ha compreso che per il figlio non c'è che una sola via di scampo, ed ha deciso)* Se anche fosse stato un altro, ora vorrei essere stato io ad ucciderla. Se anche fosse stata colpita per altra ragione, vorrei che fosse morta per quel che ha fatto di mio figlio. Non mi capisce? Che importa? Lo sa che cosa è mio figlio per me?... No, non lo sa. Ho perduto mia moglie quando egli non aveva che cinque anni... ed io non sono vissuto che per lui... sono stato tutto per lui, ed egli è stato tutto per me... buono, onesto, diritto... ha imparato a lavorare accanto a me; fino a quando non è giunta quella donna a prendermelo... Vede, quando quella lì *(indicando la cameriera)* mi ha descritto le umiliazioni imposte a mio figlio e le parole crudeli che ha subito... e la speculazione su quella prima passione di ragazzo... e il pianto disperato di lui... e la sfrontata avidità dell'altra... io l'avrei uccisa... in quel momento... un'altra volta. Ora le dirò, tutto... è avvenuto così, come le dirò io... senza dubbio... così! Se qualcuno ha detto il contrario, ha mentito, perché l'ho uccisa io... io... Sono salito da lei... le avevo chiesto un convegno per telefono. Lei ha sperato che

io volessi regolare con denaro la cosa. Le ho chiesto di essere sola... non pensavo a violenze, mai, mai, nemmeno per un momento... non avevo armi. Volevo indurla ad andar via. Ero pronto a darle denaro, anche molto... a patto che andasse via dalla città. Ha negato, ha ricordato che ero stato io ad assistere il marito nella separazione legale, che mi ero rifiutato di indurlo a riunirsi... ha presa la fotografia di Herzeg, l'ha fatta a pezzi, l'ha calpestata. Aveva traviato mio figlio, l'aveva strappato alla sua fidanzata, al suo tavolo di lavoro, lo aveva indotto a rubare... Le ho detto che mi sarei rivolto alla polizia, che il regno della legge stava per essere ristabilito... Ha capito... E' diventata una furia. Mio figlio... non l'avrebbe lasciato mai. Se fosse stata costretta ad andar via, mio figlio l'avrebbe seguita, era certa di questo, era il suo cane; l'avrebbe tenuto non perché ne avesse neanche un capriccio, ma perché doveva costringerlo a rubare prima al padre, poi agli altri... doveva svergognarlo innanzi a tutti, vendicarsi su lui del male che io le avevo fatto. « Tra te, il padre, e me, l'amante, sceglierà me perché egli ama la mia carne! ». Si è strappata la vestaglia. Era quasi nuda. Ho avuto un impeto di morte... ho stretto i pugni... le ho gridato un'ingiuria. Da un cassetto vicino al divano... ha buttato nastri e carte... ha preso una rivoltella nel fondo, sono riuscito ad afferrarla; un colpo è partito... ho sentito un rumore di vetri sul pavimento. Era caduta sul divano, ansante, sudata; negli occhi lo scherno, sul volto un ghigno di sfida... un mostro di lussuria e di malvagità... avevo in mano l'arma... ho sparato. Io, io, e se anche qualcuno - il marito, l'amante - fosse venuto qui a dire d'essere stato lui... avrebbe mentito. Io, io solo, il padre! (Una pausa) Ora può rilasciare mio figlio.

- La Cameriera - Ah, così eh? Tranquillamente ?
- Il Commissario - Stia zitta, lei. Anzi, vada via. Oramai non ho più bisogno di lei. Vada via.
- La Cameriera - Magari! Dove voglio?
- Il Commissario - Dove vuole!
- La Cameriera - Lo dica a quelli di là che mi facciano uscire.
- Il Commissario - (*chiamando*) Oskay, la donna può andare !
- La Cameriera - Ce l'ha con me perché sono stata io che l'ho scoperto.
- Il Commissario - Oskay, buttala fuori! (*// brigadiere afferra la donna per un braccio e la trascina fuori*). Vampiri! (Una pausa). Avvocato, questa è una delle ore più dolorose della mia carriera. Mi pesa, mi pesa compiere questo dovere, mi creda; ma debbo compierlo. Lei lo sa.
- Nagy - Mio figlio sarà rilasciato?
- Il Commissario - Subito. Non c'è più ragione di tenerlo.
- Nagy - Mi permette di vederlo, prima?
- Il Commissario - Non ho difficoltà. (*Suona, ed all'agente*) Il giovane Nagy. (*L'agente esce.*

Una pausa. Il commissario è a disagio; vorrebbe parlare, poi si trattiene, finalmente) Io non so che dirle... sono un commissario di polizia... ma sono padre anch'io... Non le dirò che ha fatto bene... non posso e non debbo... la vita bisogna rispettarla sempre... ma se ci è un caso che possa essere perdonato... insomma, io, giudice, troverei modo di assolverla. Ah! L'ho detta! Anzi, per mio conto, aiuterò il giudice a trovarlo.

Nagy - Grazie, commissario!

(Sulla porta appare l'agente).

Il Commissario - Avanti, avanti!

(Carlo si ferma un momento, poi si precipita nelle braccia del padre. I due restano abbracciati in silenzio, per qualche tempo. Il commissario, per darsi un contegno, riordina le carte).

Carlo - Non è vero, papà, non è vero!

Nagy - Lo so, figliolo, lo so. Anche il commissario si è convinto.

Carlo - Si è convinto?

Nagy - Che tu sei innocente. Torna allo studio, c'è Rozsi.

Carlo - C'è Rozsi?

Nagy - Tutto passato. T'aspetta!

Carlo - E, tu?

Nagy - Io debbo restare ancora col commissario.

Carlo - Perché?

Nagy - Ci sono molti punti da chiarire. Non so nemmeno se potrò tornare questa notte.

Carlo - T'aspetto?

Nagy - No, no. Domani... parleremo domani. Non tardare, va! *(Carlo si avvia verso la comune, vi è quasi giunto quando si volge ancora dubbioso verso il padre, temendo che qualche cosa non detta trattenga il padre. Ma questi ripete con un sorriso in cui è stanchezza e tristezza) Domani... domani...*

FINE

